

Mazara, le mani della cosca sui lavori dell'ospedale

TRAPANI. L'inchiesta «Ermes 3» coordinata dalla Dda di Palermo ed eseguita dalla Squadra Mobile di Trapani fotografa Cosa nostra ancora radicata nel territorio, con il tradizionale grado di strutturazione unitaria e verticistica. Matteo Messina Denaro riveste ancora il ruolo apicale e la sua autorevolezza sull'orientamento delle linee strategiche e sulle dinamiche di Cosa nostra si riflette in tutta la provincia di Trapani. Rimane l'infiltrazione nei centri di potere e di controllo amministrativo-finanziario, continua il monopolio degli appalti pubblici, rimane il ricorso all'imposizione estorsiva, mediata dalle minacce. Accade ancora in «Ermes 3». Gli investigatori scoprono infatti l'estorsione aggravata dal metodo mafioso messa in atto da due degli indagati, Giovanni Beltrallo e Marco Manzo (quest'ultimo finito in carcere con Giuseppe Calcajano) ai danni di Santo Giammetta, socio della «Giammetta srl». Una estorsione per accaparrarsi i lavori per il trasporto delle materie prime per conto della «Chiraema srl», fabbrica che opera nel settore chimico per la produzione di malte, colori e stucchi con sede a Mazara, «garantendosi illecitamente - scrive il gip - una posizione di assoluto monopolio». «L'elemento di stato costituito dalla risaputa caratura criminale di Manzo». È il 8 marzo 2014 ignoti collocano una bottiglia con liquido infiammabile e abbattono il cartello che si trova all'ingresso della discarica «Territorio Pulito», discarica di materiale di risulta di proprietà di Giammetta. La società ha sottoscritto un contratto per il preliminare conferimento in discarica di materiale di risulta con «Cmc» di Ravenna (aggiudicataria dell'appalto dei lavori di ristrutturazione dell'ospedale Abele Ajello di Mazara).

A questo punto però per meglio capire la vicenda bisogna fare un passo indietro. Quei lavori e il movimento terra erano in precedenza stati appaltati alla ditta «Mestra» dei fratelli Loretta, poi coinvolti nell'operazione antimafia «Eden». I Loretta, avevano subito la rescissione del contratto dalla «Cmc» anche per una certificazione antimafia positiva inviata dalla Prefettura di Trapani e, tra loro e la «Cmc» era in corso un contenzioso, non avevano tolto i propri mezzi all'interno del cantiere dell'ospedale, provocando un prolungamento dei tempi per l'ultimazione della struttura. Gli investigatori ipotizzano che quella intimidazione a Giammetta a marzo 2014, possa essere opera dei Loretta che in questo modo volevano dissuadere la ditta «Territorio Pulito» a intraprendere i lavori. Una verità avvalorata dalla circostanza che qualche mese prima, ignoti avevano piazzato davanti al cancello di ingresso della ditta «Bruccoleri Costruzioni» con sede a Como, una bottiglia incendiaria con un biglietto: «La Bruccoleri non deve eseguire gli scavi nell'ospedale di Mazara». La ditta «Bruccoleri», che aveva firmato un contratto di sub-appalto con la «Cmc» di Ravenna dopo questa intimidazione rinunciò, al contrario della «Giammetta» che nel frattempo aveva

aderito all'associazione antiracket ed aveva concluso l'accordo con la «Cmc», partecipando ai lavori.

Ma sempre i due indagati Beltrallo e l'arrestato Marco Manzo, nel corso delle intercettazioni parlano anche di voler allargare le loro attività in Calabria e sull'isola di Malta. 1128 luglio del 2014 Manzo informava don Vito Gondola delle prospettive imprenditoriali sue e di Beltrallo a Malta «...infatti parlavamo con Malta, ci serviva una informazione di uno che voleva fatti trasporti di pesce! Da Malta a qua». E lo stesso confermava che lui e Beltrallo erano impegnati in diverse iniziative imprenditoriali, «...lavoriamo, ci muoviamo, ci sono due che dobbiamo andare a trovare in Calabria...».

Laura Spanò